

Riapre la fabbrica, intimidito: resto qui

La sua scorta sono gli operai che non lo perdono mai di vista. L'incendio dell'azienda nel 1999, il fallimento della moglie, una serie di intimidazioni assortite, otto mesi nascosto in una caserma della Guardia di Finanza, la storia di Franco Barreca, imprenditore di 39 anni, sembra fatta apposta per scoraggiare i cittadini a collaborare con lo Stato. E' lunga e dolorosa, ma alla fine del tunnel sembrava ci fosse un po' di luce.

Dopo avere vissuto come un fuggiasco, Barreca ha avuto i fondi della legge antiusura per riaprire la sua tipografia, immersa nel verde delle campagne di Carini. Una piccola azienda, cinque operai. Gliela avevano distrutta nel 1999, subito dopo la denuncia contro gli strozzini. Barreca ha ricominciato a lavorare la scorsa settimana, pareva finalmente una storia a lieto fine. Venerdì notte qualcuno è entrato nello stabilimento e gli ha fatto trovare una croce di legno con un mazzo di crisantemi. Poi ha distrutto i contatori Enel. «E per me - dice Barreca - è ricominciato l'incubo».

La paura di non sapere cosa mi succederà domani. Da dicembre non ho più la protezione della Guardia di Finanza, a scortarmi a casa sono i miei operai. Qualcuno pensava che non corressi più pericoli, questa è stata la risposta. Ma io da qui non me ne vado - continua -. Dopo avere ottenuto il mutuo avrei potuto ricominciare ovunque. Ma non mi sono mosso, altrimenti l'avrebbero vinta loro».

Originario di Pallavicino, Barreca vent'anni fa avviò a Carini una piccola tipografia. Vi si arriva uscendo dallo svincolo di Montelepre, una stradina sale verso la montagna, l'azienda appena rifatta è circondata da ulivi e vigneti. Stampava periodici, manifesti, magliette, un'azienda artigiana che fatturava un miliardo e mezzo. «Poi nel 1990 mi si è rotta una macchina, dall'oggi al domani avevo la necessità di trovare trenta milioni in contanti - dice Barreca - un imprenditore mi ha fatto conoscere una persona che me li ha anticipati. È stata la mia rovina. Per questo prestito sono arrivato a pagare fino a dieci milioni al mese di interessi, in dieci anni qualcosa come un miliardo e duecento milioni».

Nel 1999 Barreca passa dalla padella alla brace. Per salvarsi da uno strozzino, finisce tra le grinfie di un altro. «Ero ridotto sul lastrico, l'azienda andava bene, ma i soldi finivano a loro. Sono venuti a cercarmi pure quando ero su un letto d'ospedale, dopo un'operazione ai calcoli. A mia moglie hanno detto che non si sarebbe goduta i suoi figli. Allora ho deciso di dire basta, sono andato alla Guardia di Finanza e ho denunciato tutto».

Tre persone, una di Palermo, l'altra di Partinico, la terza di Giardinello, vengono indagate per usura, la Procura per loro ha chiesto il rinvio a giudizio. «Dopo la denuncia, nel gennaio del 1999, su consiglio degli inquirenti, ho sospeso l'attività - afferma -. Mi venivano a cercare a casa, hanno messo la colla nei lucchetti della cartoleria di mia moglie in via Danimarca. Non uscivamo più di casa dalla paura. Otto mesi dopo, la notte del 15 settembre, mi hanno distrutto l'azienda. Un incendio ha devastato la tipografia».

L'imprenditore e la sua famiglia vengono messi sotto protezione, Barreca si trasferisce in una caserma della Guardia di Finanza, ma nel frattempo la moglie incappa nel fallimento. Dopo il danno, la beffa. «Ci avevano costretto a chiudere, non avevo più un'attività e così è arrivato il fallimento - dice Barreca -. In pratica quello che volevano fare gli strozzini, lo stava facendola Stato. Io vivevo in caserma, con la pensione di mia madre, e la mia azienda era stata distrutta».

Una mano gliela dà l'associazione antiracket di Gioacchino Basile, Barreca ottiene un mutuo di seicento milioni (pagabili in cinque anni senza interessi) previsto per le vittime

delle usura. «Era il 23 dicembre dello scorso - dice Barreca -. Finalmente un giorno felice dopo tante sofferenze. Assieme a mia moglie usciamo a festeggiare, andiamo a mangiare una pizza. Al ritorno un maresciallo della Finanza mi comunica che mi è stata tolta la protezione. Per lo Stato non ero più in pericolo».

Barreca esce dalla caserma della Guardia di Finanza e viene sistemato in un appartamento. Ironia della sorte, al piano terra vi abita un pregiudicato, a pochi passi uno con precedenti per rapina a mano armata. Arrivano i soldi, l'imprenditore riesce a riaprire la tipografia, la scorsa settimana l'inaugurazione. La notte successiva, i crisantemi e la croce. “Vogliono che non lavori, che vada via da qui. Ma non l'avranno vinta. Resterò a lavorare, perchè in questa fabbrica c'è tutta la mia vitae”.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS